



# Perché la solidarietà trovi casa

Camillo Ripamonti S.I.  
Sergio Sala S.I.  
SANTIAGO DEL CILE

«**B**isogna che il bicentenario e la solidarietà vadano mano nella mano: quelli che celebreremo nel 2010 siano i 200 anni della costituzione del Cile repubblicano, delle sue istituzioni e della sua democrazia; ma ci auguriamo anche che il Cile di oggi possa approfondire la sua vocazione solidale, la sua identificazione con la ricerca della giustizia sociale [...]; è il Cile che il padre Hurtado ci ha aiutato a costruire, a partire dallo sforzo che ha fatto per ricordare alla società del suo tempo di farsi carico delle disuguaglianze». Sono parole della presidente cilena Michelle Bachelet, pronunciate lo scorso 18 agosto in occasione

**Alberto Hurtado ha segnato la vita del Cile, indirizzandolo sulla via della solidarietà, sia fondando alcune opere sia ispirando la nascita di altre**

**Il bicentenario della nazione (2010) senza la miseria delle baraccopoli: è questo l'ambizioso progetto di un'associazione legata ai gesuiti, capace di coinvolgere un intero Paese. Nel ricordo di Alberto Hurtado, il primo santo cileno**

dell'annuale Giornata della solidarietà, un appuntamento indetto nel 1993 dal Congresso e che coinvolge tutta la nazione. Nel discorso della Bachelet emerge il legame importante e caratteristico del Paese con il padre gesuita Alberto Hurtado, primo santo cileno (è stato canonizzato nel 2005), un legame evidente anche nella scelta della data: il 18 agosto è il giorno in cui, nel 1952, morì il gesuita e quello in cui oggi si celebra la sua festa.

Hurtado ha indubbiamente segnato la vita del Cile, indirizzandolo sulla via della solidarietà, sia fondando direttamente opere quali «Hogar

de Cristo» e la rivista *Mensaje*, sia promuovendo una sensibilità che, a distanza di anni, ha permesso di proseguire sulla stessa linea, facilitando la nascita di altre realtà: tra queste «Infocap», l'università del lavoratore per formare persone che non hanno competenze professionali, e «Un techo para Chile», da cui è partita la sfida che oggi, in vista del 2010, impegna una nazione intera.

## UN SOGNO CONTAGIOSO

Tutto cominciò a Curanilahue, località nel sud del Paese. Nel 1997 un piccolo gruppo di giovani universitari cattolici parteciparono a una missione universitaria per la costruzione di una *mediagua* (casa prefabbricata in

In apertura, volontari di «Un techo para Chile» al lavoro per costruire una *mediagua*. A fianco e sotto, gli abitanti delle nuove case.

legno), da usare come cappella. Si trovarono a lavorare con persone che erano esse stesse prive di un'abitazione degna e che vivevano in *campamentos*, agglomerati di baracche ai bordi delle città.

A contatto con queste povertà e riflettendo sulla loro esperienza si chiesero se non fosse più urgente costruire con questa gente anzitutto la loro stessa casa. Cominciarono così a costruire *mediaguas* per e con queste persone, perché bisognava restituire loro dignità cominciando dai bisogni materiali più urgenti: la casa appunto. Mancavano tre anni al 2000 quando venne conosciuta la frase che ha ispirato poi la loro azione: «Non è stata colpa nostra se, quando

**Nel 1997 i giovani di «Un techo para Chile» si diedero l'obiettivo di costruire 2.000 case entro il 2000: alla fine furono 5.800**

è nato, il Figlio di Dio non ha avuto un posto degno dove nascere. Però sì, sarà nostra responsabilità se al suo compleanno numero 2000 continuerà a non avere un posto dove nascere». Si posero un obiettivo, «2.000 *mediaguas* per il 2000», e lo raggiunsero già nel 1999 (con 2.156 case).

Decisero allora di costruirne 2.000 nel corso del solo anno giubilare: arrivarono a costruirne 5.800, coinvolgendo 18mila giovani universitari in tutto il Paese. Ma la cosa più interessante è che ci si rendeva conto lentamente che non era solo questione di aiutare la gente a combattere la povertà, non era solo questione di lavorare al loro fianco: tutto questo richiedeva anche un cambiamento nel proprio stile di vita. I ragazzi si posero un obiettivo ancora più incredibile: sradicare definitivamente *los campamentos* entro il 2010.

Visitiamo la sede di «Un techo para Chile» ([www.untechoparachile.cl](http://www.untechoparachile.cl)) nella seconda metà di luglio, un periodo cruciale perché coincide con

le vacanze scolastiche dell'inverno australe. È il tempo dei *trabajos de invierno*, campi di lavoro invernali per la costruzione di *mediaguas*: dieci giorni in squadre di altrettante persone passati a costruire case di legno, condividendo il lavoro e il cibo con le famiglie per le quali si costruisce la casa. Accanto al lavoro, momenti assembleari spirituali e di formazione coinvolgono centinaia di giovani che vogliono lasciare ai loro figli un Cile diverso.

I primi giorni di luglio sono invece serviti per autofinanziare le attività. Alcune migliaia di giovani in tutto il Paese si sono mobilitate chiedendo fondi per strada, agli incroci, alle fermate dei mezzi pubblici. Con i fondi raccolti in tutto un Paese si è potuta finanziare parte dell'attività, un'altra tappa verso il 2010.

Entrando nell'ufficio centrale dell'associazione, a Santiago, rimaniamo a bocca aperta: un alveare di giovani lavorano distribuiti su tre piani fatti di sopalchi in ferro. Architetti, ingegneri, economisti, semplici studenti organizzano e gestiscono insieme il progetto. «Il fuoco che accende altri fuochi», di cui parlava Alberto Hurtado, nel corso degli ultimi undici anni ha coinvolto migliaia di giovani in tutto il Paese.

Sopra le teste dei ragazzi (e probabilmente nei loro cuori) spicca un

cartello con una cifra, il numero di giorni che li separa dal 2010, poco meno di 700. È un *countdown* della solidarietà, una lotta contro il tempo, ma soprattutto contro l'ingiustizia, un sogno che ha la pretesa di contagiare tutto il continente sudamericano. Di fatto, oggi forse sarebbe più corretto parlare di «Un techo para mi País», dato che l'opera ha varcato i confini del Cile e si sta sviluppando in altri Paesi dell'America latina. Il progetto è ambizioso e articolato, non si limita a un intervento di emergenza. Si tratta certo di sostituire baracche con case prefabbricate in legno, ma anche di avviare con queste piccole comunità un cammino di responsabilizzazione. Questo cammino dovrebbe portare, per chi lo desidera, alla costruzione di case in muratura inserite in un progetto di quartiere autogestito e in un certo senso autosufficiente.

#### USCIRE DAI MARGINI

Non meno forte, anche se decisamente diversa, è l'esperienza di «Hogar de Cristo» ([www.hogardecristo.com](http://www.hogardecristo.com)). La realtà della «casa di Cristo» è molto più complessa e articolata. Essa è nata dall'intuizione stessa del padre Hurtado, che nel 1944 aveva lanciato l'idea di «creare una casa per chi non ha un tetto». Da allora l'opera è sempre cresciuta, grazie all'instancabile attività di volontari e gesuiti che hanno





raccolto l'eredità del fondatore declinandola secondo le necessità sociali che si intravedevano nel Paese. L'opera cerca di accogliere degnamente e con amore i più poveri tra i poveri: giovani a rischio di emarginazione sociale, anziani diversamente abili, malati psichici, tossicodipendenti. Con ognuno di loro si articola un cammino. Oggi «Hogar de Cristo» coinvolge in tutto il territorio nazionale oltre 600mila volontari e offre servizi a più di 30mila persone al giorno.

Nel centro diurno della sede di «Hogar de Cristo», a Santiago, incontriamo alcuni ospiti, persone «senza dimora» che passano qui gran parte del proprio tempo. Molti di loro sono malati cronici, invalidi del lavoro, della strada o del tempo della dittatura. Chiedono solo qualcuno con cui chiacchierare un po', giocare a domino o a carte, non facendo quasi nulla, semplicemente stando assieme. Un bel cane dal pelo lucido e nero, Chola, fa da guardia; sonnecchia tra i loro piedi e fa un sacco di feste ai volontari che passano di lì. Nei giorni della nostra presenza qui diventeremo familiarmente (e inevitabilmente) *los padrinos italianos*. Intorno alle 17 tutti gli ospiti del centro diurno si avviano al centro notturno, dove trovano un pasto caldo e un letto per dormire, oltre a un luogo di condivisione tra loro e con i numerosi volontari che

**«Hogar de Cristo» si occupa di «senza dimora». Oggi coinvolge in tutto il Paese oltre 600mila volontari e offre servizi a più di 30mila persone al giorno**

si alternano.

Poco lontano sorge l'infermeria per i malati terminali, una piccola struttura sanitaria di 18 letti in cui i più poveri tra i poveri in fase terminale vengono accompagnati alla morte con una cura e un'attenzione speciali. Per integrare ulteriormente la conoscenza di alcune opere fondate o ispirate da Alberto Hurtado, visitiamo la redazione di *Mensaje* ([www.mensaje.cl](http://www.mensaje.cl)), mensile nato nel 1951 e con una storia gloriosa: basti pensare che durante la dittatura di Augusto Pinochet non ha mai smesso di essere pubblicato e, seppur censurato, è rimasto l'unica fonte di informazione alternativa a quella del regime. *Mensaje* a tutt'oggi resiste come voce significativa in un panorama editoriale sempre più sovraffollato, frammentato e dove non è facile mantenere la propria indipendenza.

#### LE INTUZIONI DI UN SANTO

Com'è possibile che un uomo da solo riesca a smuovere un'intera società? Il padre Hurtado era un personaggio di altissimo valore umano e di fine intelligenza, ma nulla si può fare da soli. Le sue intuizioni hanno attecchito in un ambiente problematico e al contempo molto recettivo quale il Cile di inizio Novecento, un po' come è avvenuto per don Giovanni Bosco nella Torino della seconda metà del XIX secolo.

Ma quali sono state le intuizioni di Hurtado? Anzitutto, dato che l'assistenzialismo non avrebbe portato lontano, ha cercato di rendere i poveri protagonisti della propria crescita: la sua azione è dunque partita dal basso, incontrando e assistendo i poveri per strada («Hogar de Cristo»). In secondo luogo, poiché gran parte della Chiesa era all'oscuro di come viveva la gente comune, ha puntato sulla formazione dei religiosi, aiutando i confratelli gesuiti a «leggere» la realtà. Infine, visto che senza l'appoggio della classe politica i risultati della lotta alla povertà sarebbero stati molto circoscritti, ha aperto una rivista di analisi sociale e politica.

Si è così creato un circolo virtuoso che con la sua morte non si è interrotto. Oggi ci troviamo quindi di fronte a un'opera che si ispira al padre Hurtado, ma non è stata creata da lui - «Un techo para Chile», appunto -, e che tutti hanno interesse ad aiutare: i poveri perché ottengono una casa; i giovani perché vivono momenti indimenticabili di crescita umana; i professionisti perché applicano le loro competenze a servizio di chi ha bisogno; i politici perché vi vedono un mezzo concreto per risolvere il problema della miseria. Il risultato è che se scendi nella metropolitana trovi la pubblicità di «Un techo para Chile», se guardi il telegiornale vedi un servizio su «Un techo para Chile», se fai un giro per le baraccopoli vedi crescere il numero di case prefabbricate di «Un techo para Chile».

Leggiamo su un manifesto a ricordo del padre Hurtado: *Algunos pasan sin mirar, otros miran y pasan. Él miró, se detuvo y nos marcó el camino* (Alcuni passano senza guardare, altri guardano e passano. Egli guardò, si fermò e ci mostrò il cammino). Un invito che può e deve essere raccolto anche da un Paese come l'Italia, così ricco di persone che hanno mostrato la via per creare un mondo più solidale e fraterno. ■